



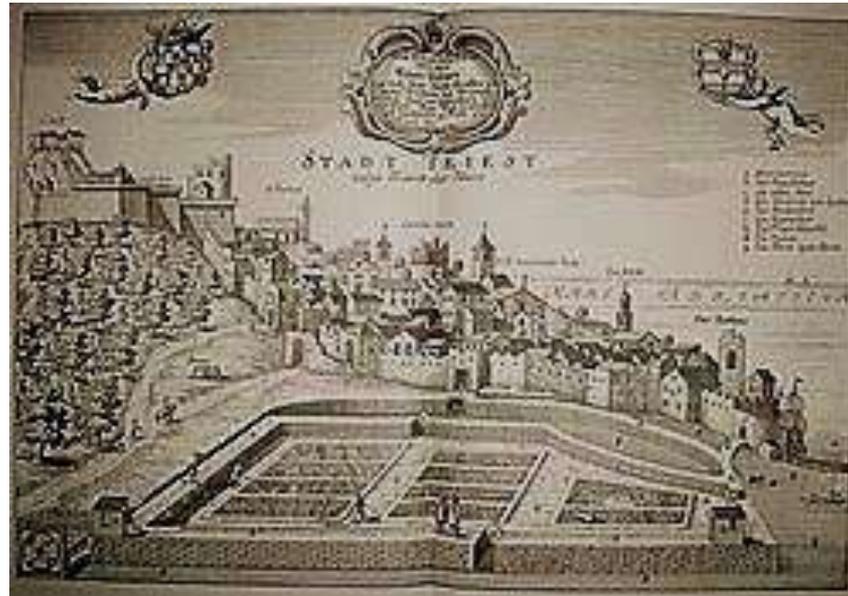




Trieste, se vogliamo, è il nostro pezzetto di Mitteleuropa, il nostro personale mito di confine, e, probabilmente, è anche la nostra città più letteraria. È un'anima complicata la sua, per posizione storica e geografica, ma proprio per questo ricca di un fascino che è decadente e inesauribile: terreno fertile e musa ispiratrice ideale per scrittori e poeti.

SARA PAGNINI

*



Città Vecchia è il centro storico di Trieste,,
Composta da tre quartieri, **Cavana**, **San
Giusto** e **l'antico ghetto ebraico**, è il centro
storico e il più antico insediamento urbano di
Trieste



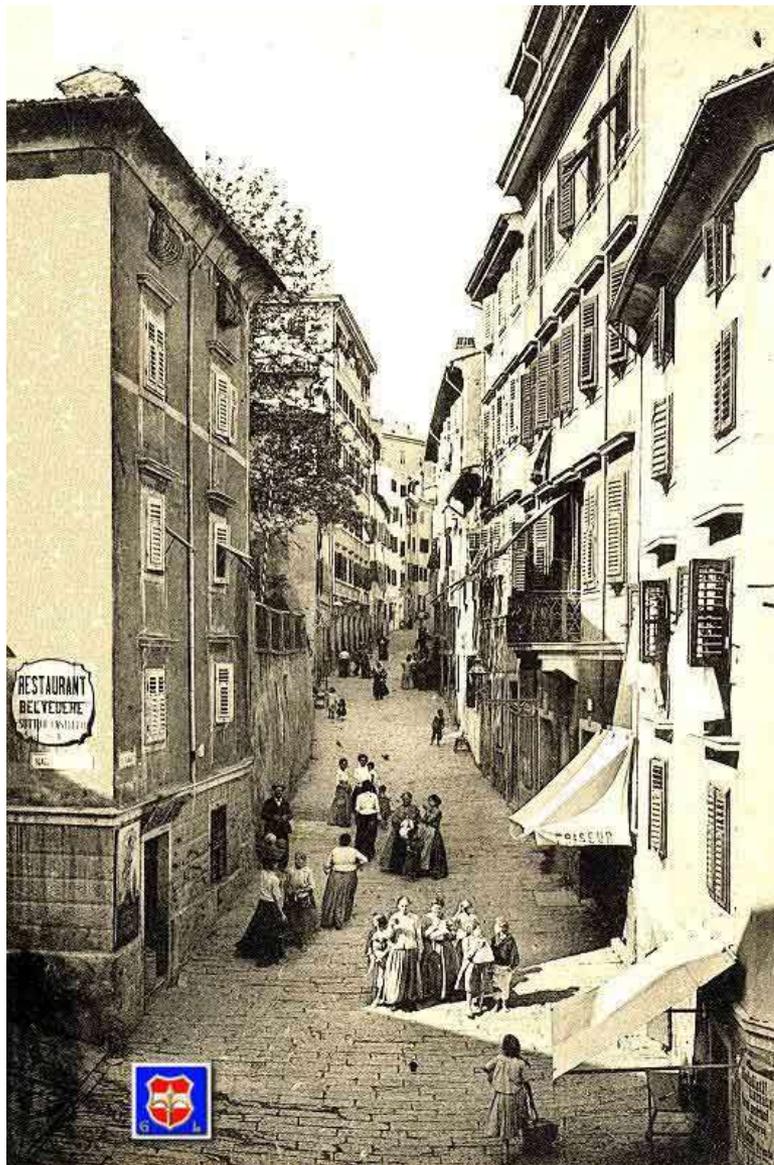
Alla popolazione ebraica sono assegnate 13 case intorno alla piazzetta, poi detta delle Scuole ebraiche, e lungo due contrade parallele, circondate da un reticolo di viuzze, che tagliano il quartiere in direzione nord sud.



Vecchia Sinagoga di Piazzetta delle Scuole Israelitiche



Via delle Beccherie:



Via di Riborgo attraversava il ghetto ebraico, un insieme di vie maleodoranti, di case fatiscenti senza acqua e con i servizi igienici in comune . Tra il 1934 e il 1938, il "piccone" fascista colpì il vecchio ghetto costringendo gli abitanti all'evacuazione. Centinaia di case vennero rase al suolo e tra queste la casa di Saba.

Umberto Saba



Saba è un uomo degno di biografia; la sua vita ha accenti indimenticabili ed è certamente la più autentica prefazione ai suoi scritti (Giacomo Debenedetti).

CASA NATALE



*Quando nacqui mia madre
ne piangeva, / sola, la
notte, nel deserto letto.
/ Per me, per lei che il
dolore struggeva, /
trafficcavano i suoi cari nel
ghetto.*

- Autobiografia (1924) -



44

www.trieste.eu

Nel regolamento sono definite le condizioni di pubblicazione delle immagini

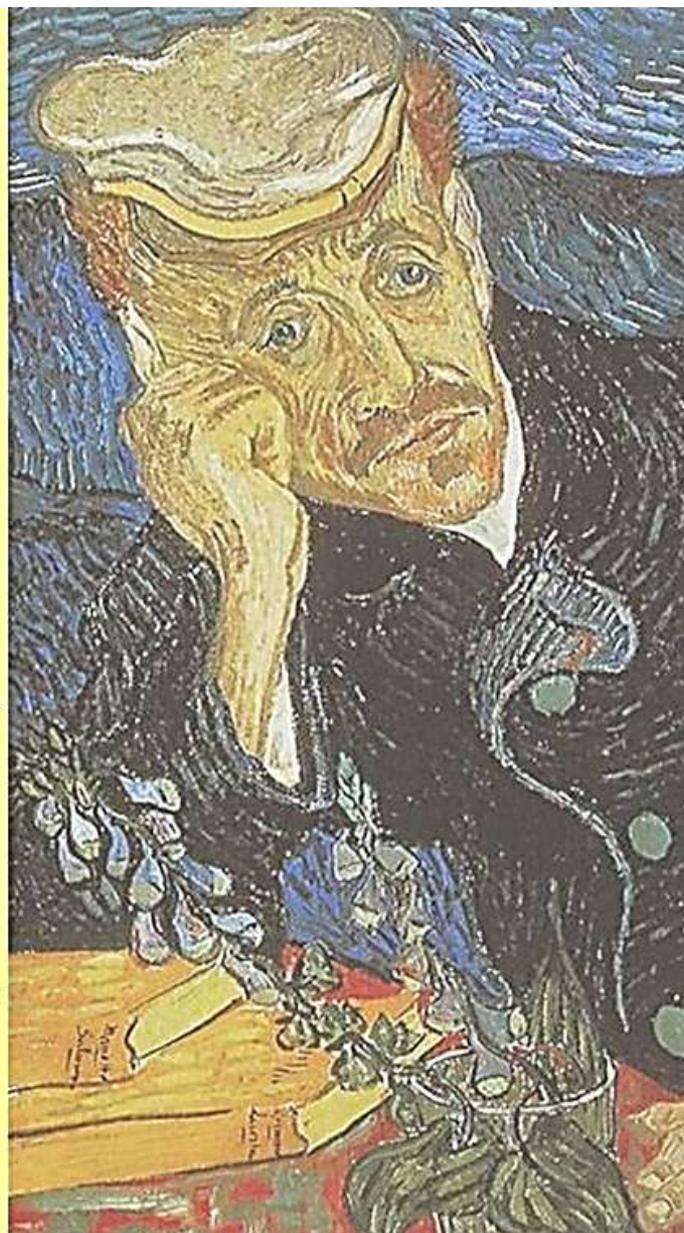
Mio padre è stato per me "l'assassino"

**Mio padre è stato per me "l'assassino";
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.**

**Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna che l'ha amato e pasciuto.**

**Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.**

**"Non somigliare - ammoniva - a tuo padre":
ed io più tardi in me stesso lo intesi:
Eran due razze in antica tenzone.**



PREGHIERA ALLA MADRE

MADRE CHE HO FATTO
SOFFRIRE

(CANTAVA UN MERLO ALLA FINESTRA,
IL GIORNO ABBASSAVA

,
SÌ ACUTA ERA LA PENA
CHE MORTE A ENTRAMBI IO M'INVOCAVO). . . .

MADRE MIA CHE HO FATTO,
COME UN BUON FIGLIO AMOROSO, SOFFRIRE.

Cuor morituro (1925-30)

C'ERA...



C'era, un po' in ombra, il focolaio; aveva arnesi, intorno, di rame. Su quello si chinava la madre col soffietto, e uscivano faville.

C'era nel mezzo una tavola dove versava antica donna le provviste. Il mattarello vi allungava a tondo la pasta molle.

C'era, dipinta in verde, una stia, e la gallina in libertà raspava. Due mastelli, là sopra, riflettevano, colmi, gli oggetti.

C'era, mal visto nel luogo, un fanciullo. Le sue speranze assieme alle faville del focolaio si alzavano. Alcuna guarda! è rimasta





Il ricordo d'infanzia più antico che conservo: mi vedo un bel bambino biondo in braccio a una donna giovane e formosa (la mia amatissima balia). Sulla soglia di una bottega di mobili sta in piedi mia madre (vendeva mobili in cittavecchia) e minaccia con la mano me e la donna, perché questa mi aveva portato di nuovo in chiesa dei «goim». (Era la chiesa detta del Rosario, dove effettivamente la balia mi conduceva quando andava, la sera, alla Benedizione; ed io mi compiacevo molto e dell'odore dell'incenso e delle belle immagini). Io, a quella minaccia, scoppio in pianto; ho il senso di aver avuto paura.

Da una lettera di Saba allo psicanalista.
Flescher, datata Trieste, 14 marzo 1949

CASA DELLA BALIA



*La casa della mia nutrice posa /
tacita in faccia alla Cappella antica, /
ed al basso riguarda, e par pensosa,
/ da una collina alle caprette amica.*

- La casa della mia nutrice (1901)

UN GRIDO

S'ALZA DI BIMBO SULLE SCALE. E PIANGE
ANCHE LA DONNA CHE VA VIA. SI FRANGE
PER SEMPRE UN CUORE IN QUEL MOMENTO.

ADESSO

SONO PASSATI QUARANT'ANNI.

IL BIMBO

È UN UOMO ADESSO, QUASI UN VECCHIO, ESPERTO
DI MOLTI BENI E MOLTI MALI. È UMBERTO
SABA QUEL BIMBO. E VA, DI PACE IN CERCA,
A CONVERSARE COLLA SUA NUTRICE;
CHE ANCH'ELLA FU DI LASCIARLO INFELICE
NON VOLONTARIA LO LASCIAVA. IL MONDO
FU A LUI SOSPETTO D'ALLORA, FU SEMPRE
(O TALE ALMENO GLI PARVE) NEMICO.

APPESO AL MURO È UN OROLOGIO ANTICO
COSÌ CHE MANDA UN SUONO QUASI MORTO.
LO REGOLAVA NEL TEMPO FELICE
IL DOLCE BALIO; È UN CARO A LUI CONFORTO
REGOLARLO IN SUO LUOGO. ANCHE GLI PIACE
A SERA ACCENDERE IL LUME, RESTARE
DA LEI GLI PIACE, FINCH'ELLA GLI DICE:

«È TARDI. TORNA DA TUA MOGLIE, BERTO».



Umberto Saba - Infanzia

LA MIA INFANZIA FU POVERA E BEATA
DI POCHI AMICI, DI QUALCHE ANIMALE;
CON UNA ZIA BENEFICA ED AMATA
COME LA MADRE, E IN CIELO IDDIO
IMMORTALE

1907-1908

Come cittadino italiano compì il servizio militare in Italia, tra Firenze e Salerno



Di ronda alla spiaggia

Annotta. Nella piazza i trombettieri
uscirono a suonar la ritirata.
La consegna io l'ho, credo, scordata;
che tendono a ben altro i miei pensieri.
E il mare solitario i miei pensieri
culla con le sue lunghe onde grigiastre,
dove il tramonto scivolò con piastre
d'oro, rifulse in liquidi sentieri.

E seggo, e sulla sabbia umida e netta
un nome da infiniti anni obliato
scrive la punta della baionetta.

Umberto Saba (1883-1957)



C'era una volta un giovane (niente affatto favoloso; solo un poco inquieto, solo un poco «ammalato di nervi») che si chiamava Umberto. Nato a Trieste, ma cittadino italiano dalla nascita, faceva il soldato di leva in una città del Regno. Il primo a parlargli della Lina fu un innamorato della sorella più giovane. A tutto egli pensava, in quegli anni remoti, fuori che a sposarsi. Ottenuta la licenza, ritornò a Trieste, dove andò subito in cerca della Lina. Sapeva che abitava in via Domenico Rossetti, ma ignorava il numero della casa. Procedeva – per così dire – alla cieca, quando, alzando gli occhi ad un pianterreno, vide una donna bruna, coi capelli nerissimi, che le ricadevano inanellati fin sulle spalle, intenta ad inaffiare dei vasi di gerani, esposti, perché prendessero aria, alla finestra. Capì – sentì – subito che quella, o nessun'altra, era sua moglie. La guardò intensamente; poi disse: «Mi scusi, signorina, è lei Lina?». «E lei» rispose, sorridendo, la Lina «è Umberto «

ABITAZIONE DAL 1919 ALLA MORTE



La prima casa dove Saba e Lina vanno a vivere si trovava nella campagna sopra a Montebello, Come racconta egli stesso, in quella casa compose *A mia moglie*.

Nel febbraio del 1919 finita la guerra, Saba congedato dall'esercito, ritorna a Trieste e si stabilisce in via Chiozza



ED **AMAI** NUOVAMENTE; E FU DI LINA
DAL ROSSO SCIALLE IL PIÙ DELLA MIA VITA.
QUELLA CHE CRESCE ACCANTO A NOI, BAMBINA
DAGLI OCCHI AZZURRI, È DAL SUO GREMBO
USCITA.

TRIESTE È LA CITTÀ, LA DONNA È LINA,
PER CUI SCRISSE IL MIO LIBRO DI PIÙ ARDITA
SINCERITÀ; NÉ DALLA SUA FU FIN'
AD OGGI L'ANIMA MIA PARTITA.

OGNI ALTRO CONOBBI UMANO AMORE;
MA PER LINA VORREI DI NUOVO UN'ALTRA
VITA, DI NUOVO VORREI COMINCIARE.
PER L'ALTEZZE L'AMAI DEL SUO DOLORE;
PERCHÉ TUTTO FU AL MONDO, E NON MAI
SCALTRA,
E TUTTO SEPPE, E NON SE STESSA, AMARE.

(da *Autobiografia*, 1924)



Linuccia, l'unica figlia di Umberto Saba, eredita dal padre i bellissimi occhi azzurri e dalla madre la personalità volitiva.



Mio tenero germoglio,
che non amo perché sulla mia
pianta
sei rifiorita, ma perché sei
tanto
debole e amore ti ha concesso a
me;
o mia figliola, tu non sei dei
sogni
miei la speranza; e non più che
per ogni
altro germoglio è il mio amore
per te.
La mia vita mia cara
bambina,
è l'erta solitaria, l'erta chiusa
dal muricciolo,
dove al tramonto solo
siedo, a celati miei pensieri in
vista

Ritratto della mia bambina



La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi colore del cielo
e dell'estiva vesticciola: « Babbo
- mi disse - voglio uscire oggi con
te».

Ed io pensavo: Di tante parvenze
che s'ammirano al mondo, io ben so a
quali

posso la mia bambina assomigliare.

Certo alla schiuma, alla marina
schiuma

che sull'onde biancheggia, a quella
scia

ch'esce azzurra dai tetti e il vento
sperde;

anche alle nubi, insensibili nubi
che si fanno e disfanno in chiaro
cielo;

e ad altre cose leggere e vaganti.



Saba e la
psicoanalisi

SABA

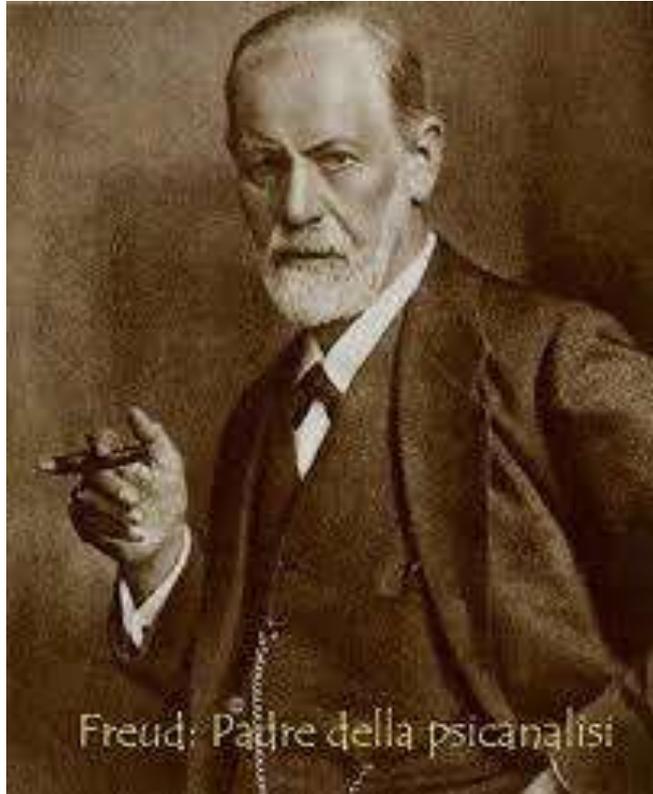


Tra il 1929 e il 1931 Saba è in cura da Edoardo Weiss, medico triestino che per primo introduce in Italia la pratica terapeutica analitica di Sigmund Freud

Edoardo Weiss
(Trieste 1889-Chicago 1948),



«In realtà, più che guarire, personalmente, ho capito molte cose dell'anima umana, che prima mi erano non solo oscure, ma addirittura insospettate. La cosa peggiore della mia infanzia fu l'assenza di un padre (buono o cattivo) e il dott. Weiss supplì, fino a un certo punto, a questa mancanza. »

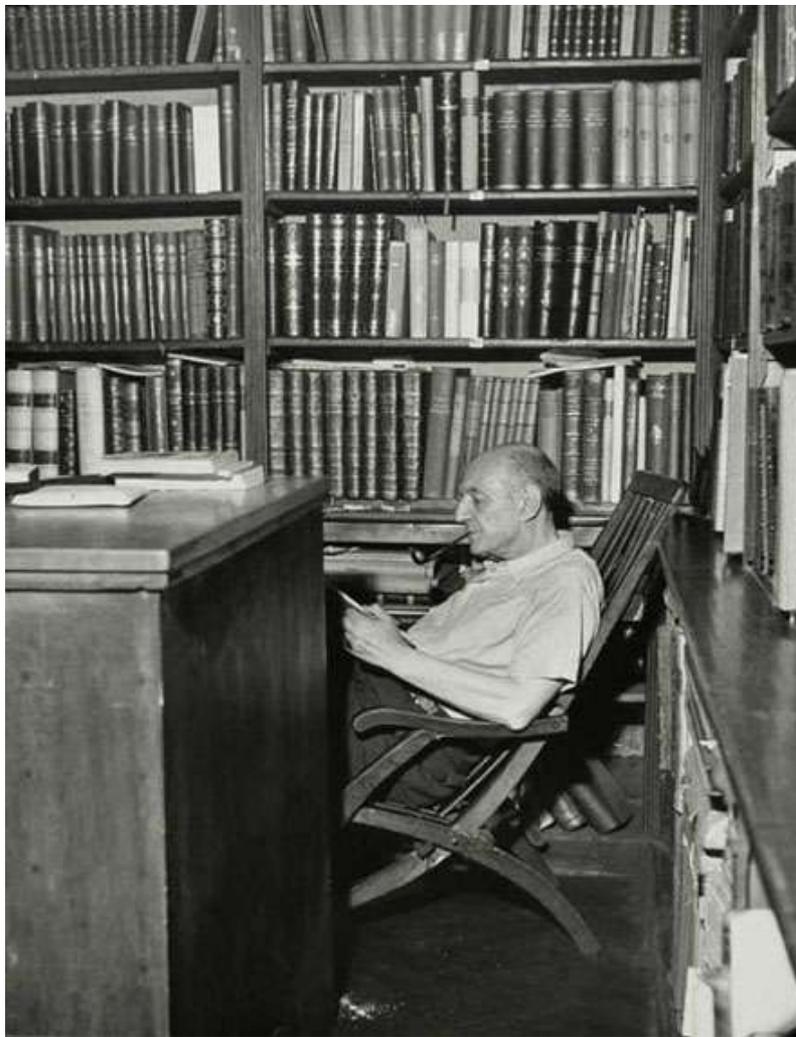


Lo stesso Freud scrive a Weiss di Saba
«Non credo che il suo paziente potrà mai guarire del tutto. Al più uscirà dalla cura molto più illuminato su se stesso e sugli altri. Ma, se è un vero poeta, la poesia rappresenta un compenso troppo forte alla nevrosi, perché possa interamente rinunciare ai benefici della sua malattia».



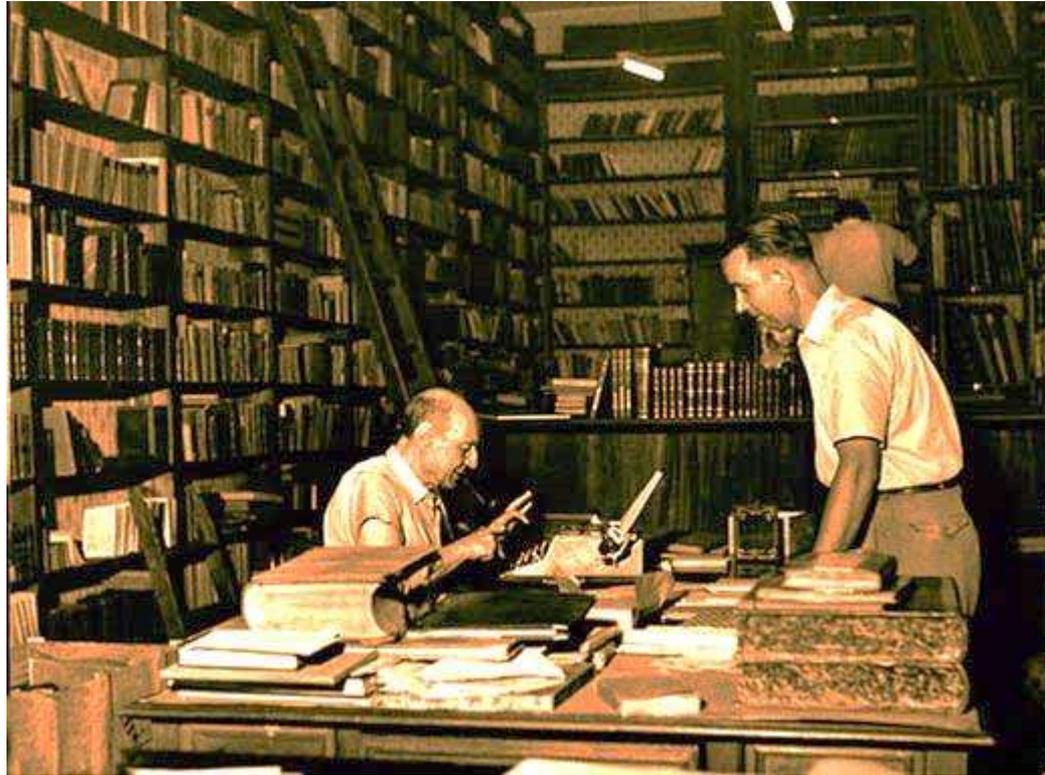
Vivere si doveva. Ed io per
tanto / scelsi fra i mali il più
degnò: fu il piccolo / d'antichi
libri raro negoziétto. / Tutto
mi portò via il fascista inetto /
ed il tedesco lucro.





E' stato così che ho passato in quell'antro oscuro la metà circa della mia vita

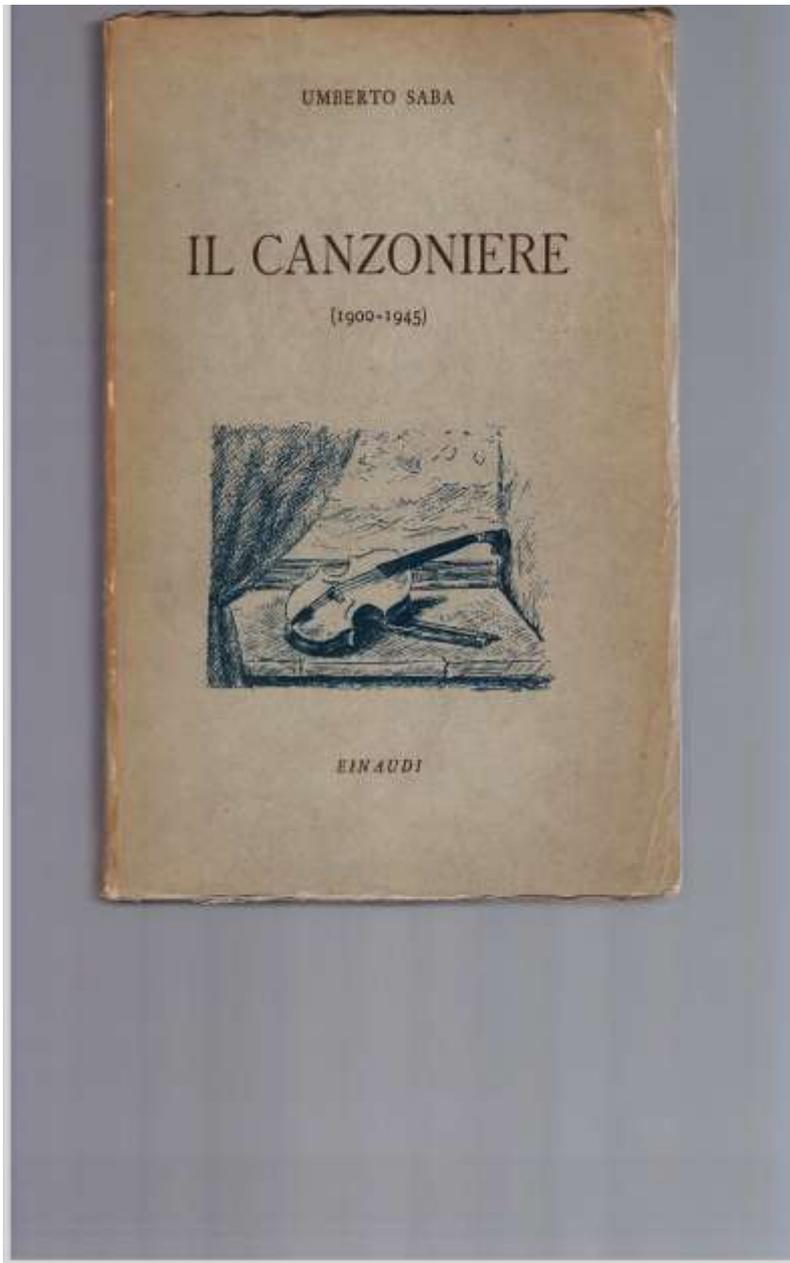
La bottega di Via San Nicolò ebbe un grande merito, rappresentò per me, per tutti gli anni che durò il fascismo, un rifugio abbastanza al riparo dagli altoparlanti. Vivere della letteratura è, per un poeta, impresa quasi disperata; più disperata che mai essa mi appariva in quegli anni. Inoltre i libri antichi - dei quali apprendevo per la prima volta l'esistenza - non mi offendevano come i moderni, che tutti o quasi, avevano per me il volto odioso del tempo presente.



Carletto, il commesso-socio della libreria antiquaria di Saba, è pieno di rimorsi per il cappotto del vecchio Umberto.....



«Ogni volta che torno a Trieste e vado nei locali di quella libreria, dove Saba non ha fatto soltanto lo scrittore e il poeta ma ha anche lavorato in senso stretto, sento che lì il suo spirito è vivo....»



E' accaduto in Italia, per il Canzoniere di Saba, quello che quasi sempre accade per le opere della più grande poesia: che esse sono troppo moderne ancora, per i loro contemporanei, e devono aspettare, di essere raggiunte dalle generazioni venture.

GABRIELE D'ANNUNZIO ALLA
VERSIGLIA
VIDI E CONOBBI: ALL'OSPITE FU
ASSAI
EGLI CORTESE: ALTRO PER ME
NON FECE.

A GIOVANNI PAPINI, ALLA
FAMIGLIA
CHE FU POI DELLA <<VOCE>>, IO
APPENA O MAI
NON PIACQUI. ERO FRA LOR DI
UN'ALTRA SPECIE.
Autobiografia



IL POETA

IO NON SO AMARE,
IO NON SO FARE
BENE CHE QUESTA COSA,
CUI DAVA A ME LA VITA
DOLOROSA
UNICO SCAMPO.
IO DICO L'ARTE
D'INCIDER CARTE
DI DIFFICILI VERSI,
CHE SPESSO STANNO FRA LOR
COME AVVERSI
NEMICI IN CAMPO.

Preludio e canzonette (1922-1923)



Avevo una città bella tra i monti
rocciosi e il mare luminoso. Mia
perchè vi nacqui, più che d'altri mia
che la scoprivo fanciullo, ed adulto
per sempre a Italia la sposai col canto.
Vivere si doveva. Ed io per tanto
scelsi fra i mali il più degno: fu il piccolo
d'antichi libri raro negozietto.
Tutto mi portò via il fascista inetto
ed il tedesco lupo.

TRIESTE

HO ATTRAVERSATA TUTTA LA CITTÀ.
POI HO SALITA UN'ERTA,
POPOLOSA IN PRINCIPIO, IN LÀ
DESERTA,
CHIUSA DA UN MURICCIOLO:
UN CANTUCCIO IN CUI SOLO
SIEDO; E MI PARE CHE DOVE ESSO
TERMINA
TERMINI LA CITTÀ.
TRIESTE HA UNA SCONTROSA
GRAZIA. SE PIACE,
È COME UN RAGAZZACCIO ASPRO E
VORACE,
CON GLI OCCHI AZZURRI E MANI TROPPO
GRANDI
PER REGALARE UN FIORE;
COME UN AMORE
CON GELOSIA.

LA MIA CITTÀ CHE IN OGNI PARTE È
VIVA,
HA IL CANTUCCIO A ME FATTO, ALLA MIA
VITA
PENSOSA E SCHIVA.

Trieste e una donna, 1910 - 1912



A Trieste ove son tristezze molte,
e bellezze di cielo e di contrada,
c'è un'erta che si chiama Via del
Monte.

Incomincia con una sinagoga,
e termina ad un chiostro; a mezza
strada
ha una cappella; indi la nera foga
della vita scoprire puoi da un prato,
e il mare con le navi e il promontorio,
e la folla e le tende del mercato.
Pure, a fianco dell'erta, è un
camposanto
abbandonato, ove nessun mortorio
entra, non si sotterra più, per quanto
io mi ricordi



"Caffè Tergeste... tu concili l'italo e
lo slavo, a tarda notte, lungo il tuo
bigliardo"

"Caffè Tergeste, ai tuoi tavoli
bianchi

ripete l'ubriaco il suo delirio;

ed io ci scrivo i miei più allegri
canti..."



Il Tommaseo è uno dei più antichi e prestigiosi Caffè di Trieste, uno dei primi ad avere l'illuminazione pubblica a gas e il primo in cui si poteva gustare il gelato. Anche Saba, ricorda: "di aver mangiato buonissimi gelati al pistacchio, oggi introvabili, credo, nel vasto mondo".



Ritratto del poeta sullo sfondo del mare
Eseguito da Carlo Levi

ULISSE



Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele
sottovento sbandavano più a largo,
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio
regno

è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al
largo

sospinge ancora il non domato
spirito,
e della vita il doloroso amore

.
da "Parole"(1933-34)

Fughe e ritorni



Ritratto del poeta accanto
a una locomotiva

LA STAZIONE

LA STAZIONE RICORDI,
A NOTTE, PIENA
D'ULTIMI ADDII, DI
MAL FRENATI PIANTI,
CHE LA TRADOTTA IN
PARTENZA AFFOLLAVA?
UNA TROMBETTA GIÙ
IN FONDO SUONAVA
L'AVANTI;
ED IL TUO CUORE, IL
TUO CUORE
AGGHIACCIAVA.



«Forse ancora pochi Italiani sanno intendere quale privilegio sia stato, per loro, essere contemporanei di Umberto Saba. E' per me un motivo di onore, e di consolazione, di trovarmi tra questi pochi [...]

DEDICA

PERCH'IO NON SPERO DI
TORNAR GIAMMAI
FRA GLI AMICI A TRIESTE,
A TE FIRENZE
QUESTI CANTI CONSACRO
E QUESTI LAI.



Firenze".

Per abbracciare il poeta
Montale

- generosa è la sua tristezza -
sono

nella città che mi fu cara.

È come

se ogni pietra che il piede
batte

fosse

il mio cuore, il mio male
di un tempo. Ma non ho
rimpianti.

Nasce

altra costellazione - un'altra
età.

AVEVO
DA UNA BURRASCA
IGNOBILE APPRODATO
A QUESTA CASA OSPITALE,
M'AFFACCIO
- LIBERAMENTE ALFINE -
ALLA FINESTRA.
GUARDO NEL CIELO
NUVOLE PASSARE,
BIANCHEGGIARE LO
SPICCHIO DELLA LUNA,
PALAZZO PITTI DI FRONTE.
E MI VOLGO
VANE ANTICHE DOMANDE.
PERCHÉ, MADRE,
M'HAI MESSO AL MONDO?
1944



Carlo Levi ritrae Saba mentre scrive



Ritratto del poeta disegnato
da Carlo Levi su un pezzo di
tovaglia di carta d'osteria
inviato poi alla moglie Lina

Cognome *Poli*
 Nome *Lina*
 Padre *Umberto*
 Madre *Luisa Lini*
 nato il *24 gennaio 1910*
 a *Sestri*
 Stato civile *coniugata* *Giovanna*
 Nazionalità *italiana*
 Professione *a. c.*
 Residenza *Castello*
 Via *Martucco 124/Sestri*

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Altezza *1.50*
 Corporatura *regolare*
 Capelli *neri*
 Occhi *celesti*
 Nase *diritto*

FIRMA DEL TITOLARE *Lina Gianna Poli*
FIRENZE *22 OTT 1943*
 IL PODESTA
 Assine dal Commissario
 Il V. Secretario




Cognome *Poli*
 Nome *Umberto*
 Padre *fu Ugo*
 Madre *fu Brinzberg Ferdinando*
 nato il *1 gennaio 1860*
 a *Sestri*
 Stato civile *coniugato*
 Nazionalità *italiana*
 Professione *commerciant*
 Residenza *Castello*
 Via *Martucco 124/Sestri*

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Altezza *1.70*
 Corporatura *regolare*
 Capelli *calvi*
 Occhi *chiari*
 Nase *regolare*

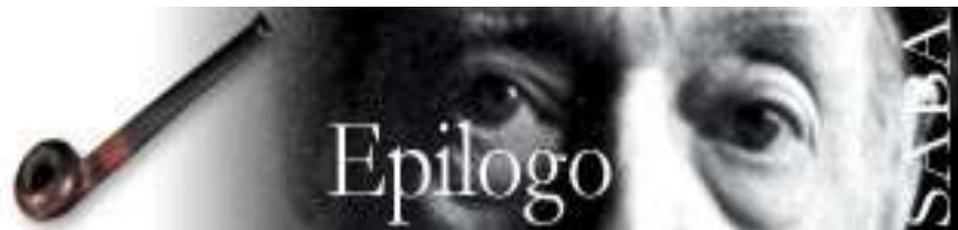
FIRMA DEL TITOLARE *Umberto Poli*
FIRENZE *22 OTT 1943*
 IL PODESTA
 Assine dal Commissario
 Il V. Secretario






«E' una città stravagante» mi soccorse in buon punto il giovane scrittore Federico Almansi, mentre mi accompagnava quest'estate per il Viale XX settembre. E, con negli occhi una luce di superstite gratitudine o tenerezza per il suo vecchio vecchissimo maestro, aggiungeva: «Come te».

Se fossi nominato governatore di Trieste (1948)

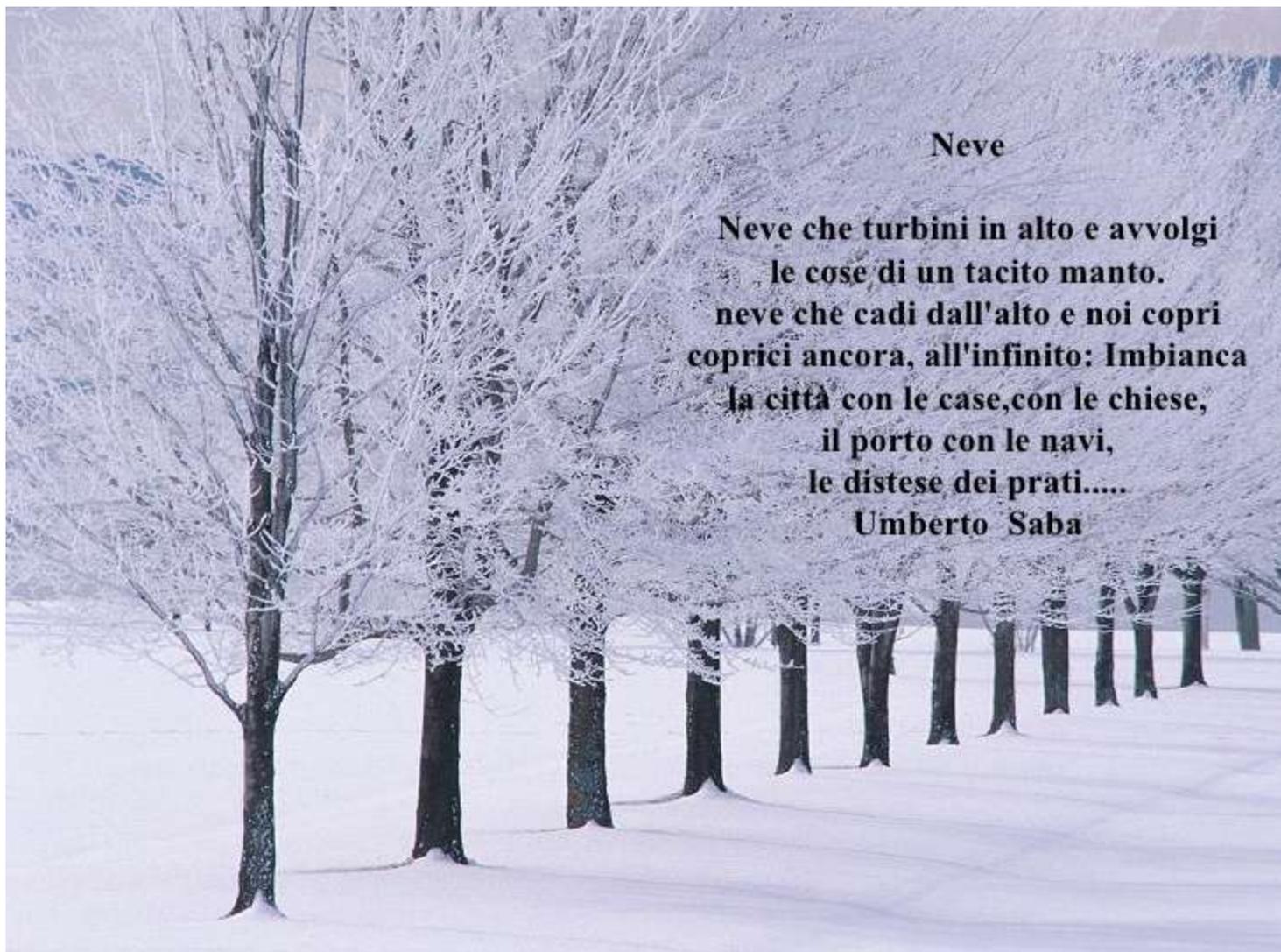


Dopo una lunga e tormentata malattia, il 25 novembre 1956 muore Lina, la compagna di una vita.

Tua madre, che non era una letterata, e passò due terzi della vita in cucina, ad ammannire per i suoi cari cibi non molto variati, ma dai quali emanava, come da un uguale centro affettivo, un uguale irradiante calore (l'inconfondibile impronta di un modo di esistere e, quindi, di uno stile) ripiegò - per così dire - sulle polpette, quando, partita te per un diverso destino, la casa rimase quella di due poveri vecchi, che cercavano di celarsi a vicenda il desiderio egoistico di essere il primo a morire, per non dover rimanere solo sulla terra

(da *Le polpette al pomodoro*, 1957).

Umberto Saba muore per infarto la mattina del 25 agosto 1957 nella clinica Villa San Giusto a Gorizia, dove si era ritirato pochi giorni prima che morisse la moglie. In mano ha ancora la sua pipa



Neve

Neve che turbini in alto e avvolgi
le cose di un tacito manto.
neve che cadi dall'alto e noi copri
coprici ancora, all'infinito: Imbianca
la città con le case, con le chiese,
il porto con le navi,
le distese dei prati.....

Umberto Saba



Umberto Saba

Quello che resta da fare ai

poeti.

Quello che resta da fare ai

Ai poeti resta da fare la
poesia onesta.

Ai poeti resta da fare la
poesia onesta.